

LE RIVOLTE DI PARNASO COMEDIA DI SCIPIONE HERRICO.

In questa quarta impressione reuista,
& emendata dall'Autore, con l'aggiunta dell'Occhiale Appannato, del medesimo, in difesa dell'Adone del Marino, contra l'Occhiale del Cavalier Tomaso Stigliano.

*All' Illustriss. & Excellentiss.
Signor*

D. DIEGO D' ARAGONA
*Principe di Casteluetrano, Duca
di Terranova, &c.*



IN MESSINA,
Per gli Heredi di Pietro Brea. 1641:



LETTERA
DEL P. D. GASPARE
TRISSINO.

Chierico Regolare della Con-
gregatione Somasca.

A SCIPIONE HERRICO
In Messina.



HO con molto mio gusto letta la
Comedia delle Rivolte di Par-
naso da V. S. data alle stampe. Le cen-
sure, che da lei sono fatte all'opere di
Gio. Giorgio Trissino mio Bisauolo so-
no giuditiosissime, e degne dell'Erudito
suo ingegno, in una sola non bene ac-
chiato il mio ingegno, & è quella delle

noue lettere, che egli giuditiosamente
aggiunse all'Alfabeto Italiano, nelche
credo, che V. S. sia trascorsa, perche
forse non saranno peruenute alle sue
mani i Discorsi, con le quali ei cercò
persuadere al mondo, & al Cero degli
Eruditi la sua sensata intentione. Al-
cuni, che io mi trouo, hò giudicato
inuiarle à V. S. oltre de quali potrà
leggere Vincenzo Ornadino in vn'O-
puscolo: il cui titolo è: Vtrum addi-
ctio nouarum literarum Italix lin-
guæ aliquam vtilitatem peperit?
Dalla lettura, delle quali Opere spero
che nella prima sua fatica che paleserà
al mondo, procurerà di risarcire l'ho-
nore del Trissino, & lo loderà partinor-
larmente dell'Inuentione delle Lettere.
Hò preso ardire con l'Opere, che costà
inuid mescolarui una certa mia Ope-
retta spirituale, che per Preludio d'altre
fatiche, che apparecchio hò data alle.
Sò, che non merita la lettura dell'ame-
nissimo suo ingegno, essendo nulla di me-
no argomento sacro, mi è parso presen-
targhila. Io sono di habito, e di profes-
sione Religioso, & à V. S. sarà forsi no-

uo il nome, della mia Religione, detta
 la Congregatione Somaſca dal luogo,
 oue fu fondata, che è vna picciola ter-
 recciola nelli confini de' Venetiani, &
 dello ſtato di Milano nella parte dello
 Bergamaſco. Amo li virtuoſi, & ha-
 uerò ambitione di eſſer raccolto, & an-
 nouerato fra ſuoi amici, così lei procu-
 ri honorandomi di qualche ſuo coman-
 do di darmi ſegno di gradire queſta
 mia eſhibitione, che ſe ne viene à vanni
 ſpiegati à ritrouarſi riuerente nel ſuo
 ſono Habito al preſente in Vicenza,
 d'onde ſeriuo, & à V. S. ſfò riuerenza.
 Il di 15. Febraro 1627.



RI



RISPOSTA.

Tardi riſpondo alla gratiſſima
 di V. P. M. R. poiche tardi co-
 libri mandati mi fu conſegnata dal
 gentiliſſimo Signor Simone Fontana,
 però queſto auenne non già per negli-
 genza ſua, ma per eſſer io ſtato lonta-
 na dalla Città. Sono infinitamente à lei
 obligato per l'affettione, che verſo di
 me dimoſtra per quell'ombra di virtù,
 che le par di vedere, e ben deſidero di
 venir tale per eſſer proportionato og-
 getto della ſua volontà. Gli Atti di S.
 Sauina deſcritti da V. P. mi piacquero
 incredibilmente, perche l'Opera ſen-
 do uſcita dalla ſua dotto penna, è de-
 gna d'ammirazione, & lode, quanto
 ancora, perche è di materia conforme
 al mio genio, e godo molto i libri del-
 l'antichità Eccleſiaſtica, alla cui noti-
 tia in tutto mi farei dato, ſe altri miei
 affari non mi hauereſſero grauemente
 diſtrotto.

Io

In quanto al negotio del Sign. Gio. Giorgio Trissino sua Bisauolo, le rispondo, che in quella mia Comedia non fu mia intentione condannar per biasmeuole l'additione delle noue lettere, ch'ei fece all'Alfabeto Italiano, ne di far determinatione alcuna intorno à questo; ma solo presi questo come giusto capo di motteggiare, e di scherzare per non essere stata questa sua additione comunemente accettata da gli Scrittori Italiani. Sò ben'io, che i Discorsi del Trissino intorno à questa materia sono dottissimi, e degni del suo grande ingegna, e che speculatiuamente parlando sia uerissimo ciò, ch'egli insegna, però nell'esecutione non riuscendo questi suoi precetti, ci han fatto conoscere quanto la speculatiua dalla pratica sia differente, la quale è il paragone della uerità, & la direttrice de' consigli humani. Ne già per questo s'hà da riprendere di poco sapere questo giuditiosissimo Autore, sì perche e' senza de' grandi intelletti, dopo hauer trouate molte cose nuoue, e sublimi, traboccare in opinioni, quali ò in tutto sono

sono erronee, & false, ò tali a meno rassembrano, conforme sono alcune, che in quei due lumi della Filosofia Platone, & Aristotele si ueggono, come perche l'impresa, che egli tentò di dar regole, e ridurre à perfettione l'Ortografia, e lingua Italiana con le sue noue lettere, non è stato dopò lui alcuno, che per altra via hauesse potuto adempire. Onde si uedon hoggi più opinioni contrarie, e diuerse intorno questa Grammatica, & Ortografia, che nò son quelle, che nelle Scole si sentono, & è più facile apprendere le regole d'ogni più altra forastiera lingua, che non di questa, nella quale comunemente si parla, e mi dubito, che un giorno quel che auenne alla Latina per l'inondatione de' Barbari, non succeda all'Italiana per la moltitudine degli scrupoli; mà di questo altroue s'è trattato à bastanza. Attese le cause già dette si merita degno di lode, nò che di scusa il Trissino in questa sua dotta, ma poco felice impresa. Però che egli sia stato un chiarissimo lume che al secolo passato habbia fatto, prima d'ogni altro, uedere i precetti

precetti dell'arte Poetica nella composizione Epica, e Tragica, chi non ha la benda dell'ignoranza può apertamente conoscerne. Perche in quanto all'Epica, egli fu il primo, che in questo genere scrisse, e con la guida di Omero, & di Aristotele s'affetticò fabricare una favola, & in tai versi spiegarla onde un tal componimento ne sorgesse, che disconueneuol non fosse di esser chiamato Poema Eroico, componendosi prima da ciascuno in simili Poemi narratiui à caso, senza saperfi quel, che in quest'opere è scbiuare, è seguire. si dovesse. Così sono il Murgante di Luigi Pulci, l'Orlando innamorato del Conte Matteo Boiardo, & il Furioso di Ludouico Ariosto, & l'Amadigi di Bernardo Tasso, & altri si fatti Poemi di Romanzatori, i quali si veggono fondati in soggetto fauoloso in tutto con fauole mal connesse, & ordinate, consistile humile, e pieni di mille disonestà, e bassezze, & in sōma più atti à pascer gli otiosi orecchi de gli arteggiani i giorni di festa, che di esser considerati, e gustati da persone scientia-

te. Egli è vero, però che per essere stato il Trissino il primo, ne potendo questo gran componimento portarsi à perfettione da un solo intelletto, non riuscendo il suo Poema in ogni cosa compito, non hebbe molto applauso nel mondo, il quale molto all'hora de' Romanzi si dilettaua: mà è ben certo, che egli fece aprir gli occhi à far Poemi veramente Eroichi à gli altri, ch'indi seguirono, i quali ancorche dottissimi, & di eterno grido, non isdegnano confessare di hauer hauuto il Trissino per guida, e maestro. Ma in quanto alla Tragedia, senza alcuna eccezione si può ben dire, che egli fu il primo nell'introdurla nella nostra lingua, e l'vitimo nel perfettionarla. S'affaticò pure gli altri Poeti tragichi in fabricar fauole orrende, in trouar inaudite inuentioui di morti, & sudino in fabricar versi rimbombanti, & sequiquipedali, & si lambichino in raccor sentenze filosofiche, & argute, che non potranno mai arriuare alla testura, soggetto, grauità, & grandezza della Tragedia di quel quasi diuino autore.

tore. Per questa cagione io nella mia Comedia se hò motteggiato per la poca sua felice Additione di lettere alla lingua Italiana, per l'Italia liberata suo Poema Eroico il feci concorrere co' primi Compositori in tal genere, e per la Sifonista sua Tragedia gli diedi il sommo honore di tal Poesia. Ne credo, che in questo io possa esser ragionevolmente notato di temerario, e d'imperito, si come in una lettera d'un certo Aristarco nominato mi veggio. E ben vero, che costui scrisse questo, sendo lacerato dallò strale dell'invidia, perocche in quella mia Comedia voleua essere annouerato anch'egli tra li primi Scrittoei del Poema Eroico, & concorrere nella gloria co'l Trissino, & co'l Tasso, per bauer composto un Poema, che sembra nato in un parto con Dama Ruenza, & con Boua di Antona. Ma credo, che costui ò non habbia specchio in casa, ò se l'ha specchiandosi fà di se quel concetto, che fà il Satiro nell'Aminta, mentre si specchia nell'onde, & del suo Poema rende quel giudicio, che fece la Scimia de' suoi figli

gli, quando gli giudicò più belli d'ogni altro animale. Mi doglio inuero oltre modo, non bauer saputo l'humore di questo Poeta, perche nelle mie Rimolte di Parnaso l'hauerei introdotto in maniera, e bauerai fatta quella Comedia in buona parte più ridicola, & vaga. Se non che hò fatto proposito non ingerirmi in cosa, nella quale hò posto mano il Cavalier Marino, à cui par che destino fosse auuenuto l'hauer solo à contendere con fabricatori di mondi noui. Pure con tutto ciò mi dubito, che in un'altra Comedia delle Liti di Pindo, che hora s'ò compilando non muti opinione: ilche auerrà, se per l'auuenire ne farò prouocate. Basti per hora questo Dialogo in difesa del Marino, & mia, qual hò voluto illustrare co'l nome di V. P. alla quale l'inuio, & bacio la mano. Da Messina il dì 10. di Aprile 1629.

Di V. P. Molto Reuerenda

Prontissimo seruitore

Scipione Herrico.